

Ecco i flussi del voto sulla base dei dati dei seggi campione che hanno permesso di prevedere il risultato elettorale

Chi ha preso a chi

ROMA - La «guerra dei flussi» non si placa. Ed oggi scende in campo, con autorevolezza e decisione, l'Istituto superiore di sociologia di Milano, diretto dal professore Stefano Draghi. L'équipe dei ricercatori di Draghi può vantare però dalla sua parte un'arma decisiva: il possesso di un campione di seggi elettorali su base nazionale, quello che è stato utilizzato dalla direzione del Pci per le proiezioni il giorno dello spoglio, in concorrenza con la Dc. Ed è grazie a questo campione che Stefano Draghi e i suoi sembrano in grado di vincere la battaglia offrendo una lettura del risultato elettorale assai inedita. Abbiamo chiesto al professor Draghi di ricostruire per *l'Unità* lo studio effettuato e dunque siamo in grado di anticipare questa analisi.

Draghi, con giustificato orgoglio, dice: «Siamo gli unici a poterla fare oggi in Italia». Proprio gli unici? «Sì, i soli. Per riuscire a cogliere i flussi - dice Draghi - occorrono i dati delle sezioni elettorali. Noi abbiamo lavorato su un campione di 878, lo stesso che abbiamo utilizzato nell'83. Se, al contrario, si usano i dati circoscrizionali, come ha fatto qualche ricercatore della Bocconi, giustamente colto in fallo dall'Istituto "Cattaneo" di Bologna, viene fuori un gran pasticcio. Noi abbiamo i campioni di base, così come li ha la Dc. Ma, poiché la Dc non compie l'analisi dei flussi, oggi davvero possiamo dire di essere i soli a poter tentare una sintesi dei flussi del 14 giugno. Ma, attenzione, i flussi nazionali che abbiamo elaborato sono una sintesi di ciò che "in media" è avvenuto. Solo l'analisi scomposta dei dati nazionali, per aree geografiche, può mettere in evidenza che direzione ed entità dei flussi possono essere diversi in particolari realtà».

E, allora, fuori i flussi, la mappa degli spostamenti reali che si sono verificati con il voto di domenica scorsa. Cominciamo dai grandi partiti e, visto che si discute molto di più sulla perdita comunista, cominciamo dal Pci.

IL Pci. La prima novità è rilevante. Il Pci ha perduto verso un arco di forze ampio, e non già unicamente verso il Psi o verso i Verdi come era sembrato dalle primissime analisi del risultato. Il Pci, pur mantenendo ancora un alto tasso di fedeltà (cedendo tuttavia il primato alla Dc), ha flussi che prendono direzioni diverse tra loro. Nel calcolo compiuto ci sono sei flussi con tracce evidenti: verso la Dc con lo 0,6%, verso il Psi con lo 0,5%, verso Dp (0,4), Pri (0,4%) e anche verso il Msi (0,4%), verso i Verdi con lo 0,2 per cento.

Commenta Draghi: «Dunque, il Pci non cede voti unicamente ad una forza che si pone a lui alternativa. Del resto è anche normale che un grande partito, una robusta formazione politica, ceda nei confronti di più concorrenti. Si pensi ai partiti come a un sistema di pianeti. È impensabile che un pianeta affermato e grande (come il Pci) dia tutta la sua perdita ad un planetino come quello dei Verdi appena sorto, o quasi. Esiste un problema di gravitazione generale. Se un grande partito perde, lo fa innanzitutto nei riguardi di quelli più grandi, e in ogni caso non verso uno soltanto».

IL Psi. Il partito di Craxi riceve dei flussi (cioè degli elettori in entrata) disegno democristiano, repubblicano e comunista. Questo è il dato prevalente. Ma insieme ad un altro assai più significativo: i socialisti beneficiano molto sugli astenuti, cioè sugli elettori che nelle elezioni di quattro anni fa non avevano espresso il loro voto. Ma vediamo il dettaglio dei flussi: dalla Dc l'1,3%, dagli astenuti lo 0,9%, dal Pri lo 0,6%, dal Pci lo 0,5%, dai radicali lo 0,4%. È segnalato in uscita dal Psi un flusso di 0,5% di voti in direzione del «non voto».

Commenta Draghi: «Il dato più interessante è la confluenza verso il Psi di elettori provenienti dall'area del non voto, che possiamo connotare come incerti o scontenti. Di norma è la Dc che riesce a coagulare questi elettori (in parte anche il Pci). Stavolta la manovra è riuscita al Psi, che è riuscito a richiamare questo particolare tipo di elettorato».

Se il calcolo è esatto, vuol dire che verso il Psi c'è stato un movimento di qualcosa come 400mila voti provenienti dall'area degli astenuti?

«Esattamente - risponde Draghi - questo serbatoio ha fornito al Psi un buon ricambio. Di solito sono questi elettori cosiddetti "fluttuanti", cioè disponibili a modificare di volta in volta il loro orientamento, a delinearne il destino di un partito medio-grande. Stavolta è toccato al partito di Craxi che così si sposta verso il centro dello schieramento politico italiano. Sì, proprio così: il Psi tende ad assumere una posizione sempre più centrale».

LA Dc. L'analisi dei flussi dello scudocrociato è la seguente: dal Psdi lo 0,8%, dal Msi lo 0,7%, dal Pci lo 0,6%, dai liberali lo 0,5% e dai repubblicani lo 0,4%. È segnalato in uscita verso il Psi un rilevante 1,3%.

Commenta Draghi: «La Dc spazzola molti voti dal terreno dei laici minori, dal Psdi, dal Pli e dal Pri. È De Mita, insomma, che sottrae consensi a Nicolazzi, Altissimo e Spadolini. O, per lo meno, questa è la tendenza di rilievo. Infatti, a parte Craxi che "ruba" anch'egli un po' a Spadolini, tutti gli altri laici dell'ex pentapartito si vedono rosicchiare consensi dalla Dc».

E cosa vuol dire tutto questo? «Significa a mio parere - sottolinea Draghi - che la Dc si sposta più a destra riprendendosi quell'elettorato conservatore che stava dentro i partiti laici minori. E con questa operazione il

Questo che presentiamo è lo studio dei flussi elettorali, calcolati sugli elettori per la Camera dei deputati. Si tratta di un'analisi molto attendibile, effettuata sulla base di modelli matematici, e su un campione di sezioni elettorali sparse su tutto il territorio nazionale. La ricerca, svolta per conto del Pci, è stata curata dall'équipe del professore Stefano Draghi, direttore dell'Istituto superiore di

sociologia dell'Università di Milano. Il grafico indica, gli spostamenti in «entrata» e in uscita per i principali partiti. Sono state trascurate le percentuali minime, pur esistenti. Per esempio: dal Pci ci sono, prevalentemente, sei flussi in uscita. E cioè verso la Dc, il Psi, il Msi, il Pri, Dp e i Verdi. Le tabelle sotto il grafico si riferiscono, sia all'elettorato stabile sia al dettaglio dei flussi per i tre partiti

più grandi (Dc, Pci e Psi) e per la nuova formazione rappresentata dalla Lista verde. I listogrammi che vanno verso l'alto (in nero) rappresentano la quota di elettori acquisiti da altri partiti; i listogrammi che vanno verso il basso (in bianco) rappresentano la quota di elettori ceduti agli altri partiti. Per indice di fedeltà si intende la quota di elettori che sono rimasti fedeli al medesimo partito.

partito di De Mita assume un connotato più tipico di partito conservatore, e rivolto verso la destra dello schieramento elettorale».

I VERDI. Ma allora la «Lista verde» da chi ha ricevuto consensi? Si fa un gran discutere sulla coloritura della nuova formazione che fa il suo ingresso in Parlamento per la prima volta. I Verdi sono di sinistra o anche un po' di destra? Intanto, i Verdi hanno preso voti dai nuovi elettori, cioè dai giovani al primo voto. Ma non esclusivamente. Anzi si può dire che i Verdi hanno raccolto consensi un po' da tutti gli altri partiti, chi più chi meno. Il grafico dell'équipe di Draghi segnala: dal Pri lo 0,5%, dai radicali lo 0,5% e dai comunisti lo 0,2%. Ma ci sono altre piccole percentuali, le cosiddette «tracce», non segnalate, e provenienti da altre formazioni.

Commenta Draghi: «La prima impressione, ricavata nell'immediatezza dell'arrivo dei risultati, è risultata errata. I Verdi non prendono tutto o quasi dal Pci. Anzi. I nostri calcoli dicono che i Verdi assorbono consensi maggiori dall'area laica. Si può dire di più: la capacità di tenuta del Pci nei confronti della «Lista verde» è stata molto buona».

Draghi suggerisce un altro calcolo a proposito del voto verde. Su cento voti che i Verdi hanno ottenuto, il 7% lo hanno preso dal Pci. Certo, per i Verdi è un grosso ingresso, ma per il Pci è una perdita non rilevante. Infatti, rispetto ai Verdi cedono molto di più il partito radicale (24,4%), i repubblicani (22,9%), i socialisti (16,7%), i demoproletari (10,8%) e anche la Dc (9,6%).

GLI ALTRI PARTITI. Vediamo i principali flussi che hanno interessato le altre formazioni politiche (anche in questo caso aiuta l'osservazione dello schema con i simboli). I repubblicani: cedono al Psi (0,6%), ai Verdi (0,5%) e alla Dc (0,4%). Ricevono dal Pci lo 0,4%.

Il Msi: riceve dal Pci (0,4%) e dall'area del non voto (0,7%), ma cede a questa stessa area l'1,2% e alla Dc lo 0,7%.

I radicali prevalentemente cedono ai verdi (0,5%) e ai socialisti (0,4%) ricevendo - ma lo schema non segnala, trattandosi di ingressi non eccessivi - evidentemente qualcosa avendo ottenuto un leggero incremento generale.

Infine: i liberali cedono alla Dc (0,5%), i demoproletari assorbono dal Pci (0,4%) e i socialdemocratici che si arrendono vistosamente alla Dc offrendo lo 0,8%.

VOTO NON IDENTITIKIT. È possibile, a questo punto, una volta che si è tracciato per grandi linee il reale spostamento dell'elettorato, conoscere i punti di emorragia di un partito? Il professor Draghi afferma, per esempio, che il Pci mantiene un livello alto di elettori fedeli. Ma perde il primo posto che passa alla Dc. Infatti la Dc ha il 92,6 per cento di fedeli mentre il Pci l'88,2. Seguono, poi, i socialisti con l'80,1%, mentre repubblicani, socialdemocratici e missini hanno, punto in punto in meno, un elettorato che rimane fedele solo al 50 per cento.

Si può affermare che il Pci, tutto sommato, non è stato abbandonato dal suo elettorato tradizionale?

«Questo si può dire senz'altro». E si può affermare che, se è vero che gli operai costituiscono buona parte dell'elettorato tradizionale del Pci, non lo hanno abbandonato?

«È un po' Bisogna stare molto attenti. Con le nostre analisi non si può dire né sì, né no. La ricerca che abbiamo effettuato è soltanto valida da sapere dove sono andati i voti. Non si può fare l'identikit del flusso. È tutta un'altra cosa».

Draghi sorride e mette in guardia dalla tentazione, sempre incorrente, di compiere analisi con il metodo che lui definisce «nasometrico». E fa un esempio. Si prendano 5 seggi a forte componente operaia dove si ricava che il Pci ha perso il 5 per cento; poi si prendano i risultati di 5 seggi a forte componente impiegatizia e si ricava che il Pci ha perso il 2 per cento. Conclusione: il Pci avrebbe perduto di più tra gli operai e meno tra gli impiegati. È tutto assolutamente da dimostrare, perché può anche darsi il caso che tutti i voti perduti nelle zone classificate come operaie, il Pci li abbia persi proprio dal ceto medio.

Non c'è modo per saperlo?

«Neppure il Padreterno potrebbe dire con esattezza se, per modo di dire, al Pci sono venuti a mancare i voti operai, o addirittura i voti del ceto medio-alto. L'unico sistema per avvicinarsi è quello dei sondaggi, dei dati individuali. Ma si tratta di una operazione complessa. E dunque non c'è, allo stato, alcun dato che ci possa dire se gli operai hanno continuato a scegliere il Pci, o se una parte gli ha negato il consenso. Paradossalmente potrebbe anche essere accaduto che nessun operaio abbia votato Pci e che, invece, lo abbia fatto tutto il ceto medio...».

In conclusione: per ottenere valide conoscenze sarebbe necessario analizzare una per una piccolissime realtà...».

«Più o meno. I dati sono delle brutte bestie e vanno trattati in un certo modo, con delicatezza. Molte correlazioni non spiegano nulla ed alcune traggono persino in inganno. Ad esempio è noto che in Gran Bretagna nelle zone dove i laburisti hanno la maggioranza, la vita media degli elettori è più bassa che altrove. Bisognerebbe concludere che votare laburista è pericolosissimo. Ecco: ci sono molti tipi di correlazione triviale e caratteristica dell'elettorato. Ma non spiegano nulla».

